



## LA GEOPOLITICA

## MELONI E LA DIFESA NATO

STEFANO STEFANINI

**I**eri, a Varsavia, la premier italiana Giorgia Meloni ha detto di essere «d'accordo sulla necessità di reali garanzie di sicurezza per l'Ucraina come condizione fondamentale per ottenere domani una pace giusta e duratura». — PAGINA 27



## MELONI E LA DIFESA NATO

STEFANO STEFANINI

**I**eri, a Varsavia, Giorgia Meloni ha detto di essere «d'accordo sulla necessità di reali garanzie di sicurezza per l'Ucraina come condizione fondamentale per ottenere domani una pace giusta e duratura». Non parlava solo per compiacere il premier polacco, Mateusz Morawiecki. Sono parole che vanno al di là del sostegno a Kiev per respingere l'aggressione russa. Implicano la volontà di dare assicurazioni all'Ucraina che non si ripeta. Saranno presto messe alla prova al vertice Nato dell'11-12 luglio.

Questo vertice di Vilnius è una cosa seria. Siamo ormai a un anno e mezzo di guerra europea. Le guerre non stanno ferme. Come un boomerang, le scosse destabilizzanti sono rimbalzate sull'aggressore. Una Russia politicamente instabile, una Belarus che dà accoglienza sia ad armi nucleari tattiche che a mercenari dalla Russia, introducono sullo scenario della sicurezza europea due variabili potenzialmente dirompenti. La Nato, alleanza difensiva, ha un duplice compito: continuare a difendere l'Ucraina dall'aggressione di Mosca e "blindarla" per il dopo-conflitto — senza entrare in guerra con la Russia; pensare a come difendere l'Europa.

Dalla fine della guerra fredda l'Alleanza Atlantica non fronteggiava il problema della difesa continentale. Dopo il 2014 aveva alzato il livello di guardia ai confini con la Russia ma con piccoli contingenti intesi solo come deterrenza e filo che faccia scattare l'allarme e quindi la risposta Nato, non come capacità difensiva del territorio, specie dei Baltici. Anche perché un attacco russo a un Paese Nato era ritenuto improbabile. Tutto è cambiato dal 24 febbraio del 2022. "L'Impero ha colpito ancora" e tutti i Paesi ai confini della Russia si sono sentiti minacciati. Svezia e Finlandia hanno cercato rifugio nell'Alleanza perché la neutralità non garantisce più sicurezza. Al tempo stesso l'intero perimetro della Nato è diventato più compatto e meglio difendibile. Adesso si può pensare a difendere il territorio di tutti "senza cedere un centimetro" ("not a single inch").

Ci vuole una pianificazione per farlo ed è quanto il vertice approverà, con rafforzamento della presenza militare Nato negli otto Paesi sul versante orientale e relativo adeguamento dei comandi. La difesa Nato resta però a 360 gradi. Ci sono, secondo quanto anticipato dall'Economist tre "piani" di difesa dell'Europa: per il Nord, per il Centro e per il Sud. Quest'ultimo, che copre il Mediterraneo fino al Mar Nero, teatro di minacce molteplici, trova l'Italia al centro del dispositivo difensivo.

La funzione primaria di questa pianificazione rimane la deterrenza. Si fanno piani affinché l'avversario sappia che ci sono e, pertanto, non li metta alla prova a suo rischio. Il successo sta proprio nel non usarli. Diverso è l'altro grosso macigno sul tavolo del vertice: l'Ucraina. C'è accordo praticamente unanime di continuare a fornire l'assistenza militare in corso quanto e fino a che necessario. C'è invece incertezza invece su come garantire sicurezza e indipendenza dell'Ucraina a medio-lungo termine.

L'ovvia risposta sta nel fare entrare l'Ucraina nella Nato. Se era una soluzione controversa prima dell'invasione, Vladimir Putin l'ha resa l'unica che possa tranquillizzare gli ucraini. Volodymyr Zelensky fa benissimo a insistervi. Ma dovrà aspettare la fine del conflitto. Anche chi la sostiene per Vilnius aggiunge "quando le circostanze lo permettano". E intanto? Ecco spuntare le "garanzie reali di sicurezza" menzionate, non casualmente, dalla presidente del Consiglio. Non della Nato ma di singoli Paesi dell'Alleanza che si impegnerebbero bilateralmente con l'Ucraina. Quali? Vengono menzionati Stati Uniti, Regno Unito, Francia e Germania. Potrebbe esserci anche l'Italia. Potrebbe. Specie dopo le parole di Giorgia Meloni a Varsavia. Altrimenti diventano un "armiamoci e partite". —





# Il voto sulla legge ambientale test delle alleanze per le Europee

## Strasburgo decide su un elemento chiave del Green Deal. Ppe con conservatori e destra

DALLA NOSTRA INVIATA

**STRASBURGO** È caccia all'ultimo voto al Parlamento europeo tra chi vuole rigettare oggi in plenaria la legge sul ripristino della natura presentata dalla Commissione Ue — elemento del Green Deal — e chi invece vuole «salvarla» e tentare di modificarla, tenuto conto che siamo a fine legislatura. Da una parte c'è il Ppe di Manfred Weber (di cui fa parte FI), alleato con i conservatori dell'Ecr (FdI), l'estrema destra di Identità e democrazia (Lega) più il 30% dei liberali di Renew Europe. Dall'altra ci sono i socialisti di S&D (Pd), il 70% dei liberali (è il capogruppo Stéphane Sejourne ad avere fatto i calcoli), i Verdi, la Sinistra e il M5S che è tra i non iscritti.

Il voto di oggi può essere visto come una prova generale dell'alleanza che potrebbe formarsi al Parlamento europeo dopo le elezioni europee del giugno prossimo, con uno spostamento a destra e il perno sui popolari. La transizione

verde sarà uno dei grandi temi della campagna elettorale e il Ppe ha cominciato ad attaccare le posizioni del vicepresidente della Commissione Ue Frans Timmermans, socialista con delega al Green Deal. Una battaglia che rischia di essere polarizzante se finirà ridotta a slogan. Un esempio lo si è visto ieri mattina davanti all'ingresso del Parlamento Ue, dove si sono fronteggiate due manifestazioni: quella degli ambientalisti di Greta Thunberg e quella degli agricoltori europei riuniti nell'associazione Copa-Cogeca, a cui si è unito Weber.

La legge sul ripristino della natura è un regolamento che punta a riparare l'80% degli habitat europei che versano in cattive condizioni per preservare la biodiversità. Il 20 giugno scorso il Consiglio ha concordato la propria posizione negoziale da tenere nelle trattative con il Parlamento Ue e la Commissione. Il Consiglio ha introdotto maggiore flessibilità per gli Stati nell'attuazione del regolamento, ridotto gli obiettivi e chiesto alla Commissione un'analisi volta a individuare eventuali caren-

ze di finanziamento. L'Italia ha votato contro perché secondo il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin, nonostante le modifiche introdotte, il testo «non fornisce le necessarie garanzie di efficacia e applicabilità». Hanno votato no anche Olanda, Polonia, Finlandia e Svezia, mentre Belgio e Austria si sono astenute. Sei dei nove governi che includono il Ppe hanno votato a favore.

Oggi la plenaria dovrà innanzitutto decidere se rigettare o meno il testo della Commissione (l'ultima volta è accaduto nel 2015 con le regole sugli Ogm). Con questo voto viene chiusa la prima lettura. Se il Consiglio adotterà formalmente la sua posizione in prima lettura, il testo tornerà al Parlamento in seconda lettura anche se sarà rigettato dall'Aula. Se l'Eurocamera dovesse respingere la posizione del Consiglio in seconda lettura, la legge non potrà più entrare in vigore. Weber ha spiegato che il Ppe punta a respingere il testo perché chiede «una nuova proposta alla Commissione Ue. Non vogliamo bloccare o cancellare l'ini-

ziativa, vogliamo avere una base solida per la discussione».

Ma i tempi sono stretti e il rischio è di non avere alcuna legge. Renew Europe ha presentato quindi un emendamento che ricalca la posizione negoziale del Consiglio per «aiutare le delegazioni del Ppe, provenienti da quei partiti di governo che hanno votato a favore, a veder rispettata la propria posizione originale». Prima però dovranno votare contro il rigetto. In tutto sono stati presentati 130 emendamenti. Per i Verdi «se il Ppe vuole una maggiore flessibilità, presenti emendamenti ma non abbandoni il negoziato: questo approccio è di solito adottato dall'estrema destra che dice "non vogliamo che Bruxelles decida nulla"». Per la capogruppo S&D Iratxe García Pérez il Ppe «si sta unendo ai negazionisti del cambiamento climatico».

**Francesca Basso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I target

- Sulla legge sul ripristino della natura il Parlamento europeo rischia di spaccarsi
- Fissa il target di ristore l'80% degli ecosistemi danneggiati per proteggere la biodiversità
- Gli obiettivi per gli habitat agricoli sono contestati dai popolari del Ppe



Peso:38%



**La protesta** Il picchetto degli attivisti climatici, guidati da Greta Thunberg, fuori dall'Europarlamento (Afp)



Peso:38%



## I FONDI EUROPEI

# Pnrr, ritoccati 10 punti, Fitto assicura: «C'è l'intesa con la Ue per la quarta rata»

Lodovica Bulian e Laura Cesaretti alle pagine 2 e 3

■ Nessun ritardo sul Pnrr, «non ho ancora sentito un riferimento preciso a un ritardo attribuibile a noi», dice il ministro per gli Affari europei Raffaele Fitto. Che annuncia l'invio a Bruxelles delle richieste di modifica legate alla quarta rata del Piano.

# Pnrr, ritocchi in 10 punti Fitto rassicura tutti: «C'è l'intesa con la Ue per avere la quarta rata da 16 miliardi di euro»

Il ministro per gli Affari europei: «Corretti alcuni dei 27 obiettivi che illustreremo al Parlamento il 18 luglio  
Nessun ritardo è attribuibile al nostro esecutivo e sulla terza tranche confronto positivo con Bruxelles»  
I correttivi riguardano asili, treni, energia ed ecobonus

## Lodovica Bulian

■ Nessun ritardo sul Pnrr, «non ho ancora sentito un riferimento preciso a un ritardo attribuibile a noi», dice il ministro per gli Affari europei Raffaele Fitto. Che in conferenza stampa annuncia l'invio

a Bruxelles delle richieste di modifica legate alla quarta rata del Piano: 16 miliardi di euro per 27 obiettivi da centrare entro il 30 giugno, che però non era un termine obbligatorio ma «indicati-



Peso: 1-5%, 2-55%



vo», spiega. Ne sono stati modificati dieci. Ed è «un passaggio rilevante» verso la modifica integrale del piano da inviare entro il 31 agosto. Fitto parla di un lavoro «costruttivo» e «positivo» con la Commissione europea. E «senza polemiche», ricorda che «si tratta di obiettivi frutto di decisioni non di questo governo», che andavano modificati per rispettare le scadenze e per spendere le risorse.

Ieri la proposta sulla quarta tranche è stata inviata alla Commissione, e una portavoce Ue ha chiarito che «riserveremo ogni commento pubblico sulle misure in questione a quando la nostra valutazione sarà completata». Solo dopo il semaforo verde Roma potrà chiedere il via libera anche al pagamento, e sulle tempistiche «non ci sono garanzie», ammette Fitto. Tutto mentre si attende ancora quello della terza rata da 19 miliardi che scadeva a dicembre, e per la quale i tecnici di Bruxelles si sono presi tempi supplementari per verificare il lavoro italiano. Non si parli però di ritardi, insiste il ministro: «Al momento solo tre Paesi hanno chiesto il pagamento della terza rata - Spagna, Italia e Grecia - nessuno della quarta. Se noi siamo in ritardo

gli altri che situazione hanno? Se tutto andrà come ci auguriamo, saremo il primo Paese a chiedere la quarta». Smentisce che l'Italia avrebbe potuto ottenere la terza rata rinunciando a una parte dei fondi, quelli per gli alloggi universitari ancora incompiuti: «Non mi risulta». Sulla quarta invece «c'è stato un lavoro tecnico preliminare che punta a risolvere preventivamente elementi che poi generano tempi lunghi» ed «evitare una fase lunga di verifica».

Si interviene su una serie di misure «con correzioni di tipo tecnico amministrativo e altre di merito». Si è entrati in una fase più «delicata» rispetto a quella precedente gestita dal governo Draghi. Ora bisogna misurarsi con «obiettivi fisici», con la cosiddetta «messa a terra» dei progetti e dei bandi.

Le modifiche riguardano asili nido, rinnovo del parco ferroviario del trasporto regionale, ecobonus, installazione di colonnine di ricarica elettrica, ma anche gli interventi contro la povertà educativa nel Mezzogiorno e per dell'imprenditoria femminile. Sugli asili, per cui c'erano stati attacchi dalle opposizioni che parlavano di defianziamento, l'Italia chiede una revisione degli obiettivi in-

termedi a causa di un ritardo dei comuni sui bandi per l'aumento dei costi materie prime. Nessun taglio, si chiede invece «l'aggiudicazione di un primo set di interventi con l'impegno a lanciare un nuovo bando per raggiungere l'obiettivo finale». Sui bonus di poter «rendicontare l'installazione di caldaie a condensazione a gas in sostituzione delle caldaie a minore efficienza». Sulle colonnine di ricarica, a fronte di 6500 richieste, i bandi finora ne hanno coperte solo 4.700 e nelle sole aree urbane. Per questo si mira ad «adeguare l'obiettivo intermedio». Insomma, dice Fitto, «siamo dentro le regole previste, e non ci vuole molto a comprendere che ci vuole gradualità per spendere le risorse, come sugli asili nido».

Attacca la segretaria del Pd Schlein: «la premier deve assumersi le sue responsabilità» e presentarsi in Parlamento. Per Carlo Calenda «stiamo perdendo la nostra credibilità internazionale».

Contrattacca il capogruppo di Fdi Tommaso Foti: «Il Partito democratico inventa teoremi, non si basa su fatti reali ma fa mediocre polemica». In Parlamento ci sarà invece Fitto, il 18 luglio, per la relazione semestrale.

## BUROCRAZIA

**A rilento i Comuni sui bandi per le scuole, causa aumento delle materie prime**



Peso: 1-5%, 2-55%



## LE MODIFICHE



Progetto sull'industria cinematografica: nuovo soggetto attuatore



Tecnologia satellitare: ridefinizione dell'investimento



Asili nido: più tempo per emanare altri bandi per gli asili nido



Nuovo parco ferroviario regionale: chiarezza su treni e carrozze



Mobilità ferroviaria: sperimentazione dell'idrogeno



Efficienza energetica: aumenta l'obiettivo dell'Ecobonus



Energia: nuove gare per le colonnine sulle aree extraurbane



Idrogeno da utilizzare nella riduzione diretta del ferro: no all'impiego di gas naturale



Povertà educativa nel Mezzogiorno: revisione delle soglie per gli interventi



Creazione di imprese femminili: modifica dei traguardi negli investimenti

WITHUB

### IN CONFERENZA STAMPA

Il ministro per gli Affari regionali Raffaele Fitto durante la conferenza stampa sul Pnrr, al termine della cabina di regia convocata ieri mattina. Sul tavolo le modifiche della quarta rata dei fondi europei, concordata con la Ue



Peso:1-5%,2-55%



## IL LAVORO

## L'Italia dei salari più bassi d'Europa

CHIARA SARACENO

Nel primo trimestre di quest'anno l'Italia ha mostrato una crescita del Pil, 0,6%. - PAGINA 29



## L'ITALIA DEI SALARI PIÙ BASSI D'EUROPA

CHIARA SARACENO

Nel primo trimestre di quest'anno l'Italia ha mostrato una crescita del Pil, 0,6%, superiore alla media europea, laddove due paesi con cui spesso ci confrontiamo, Francia e Germania, hanno invece sperimentato una contrazione. Una buona notizia per un paese abituato da anni a essere il fanalino di coda nella crescita. Ma i dati sull'occupazione e sui salari pubblicati dall'Employment Outlook dell'Ocse mostrano le molte ombre che si accompagnano a questa performance positiva. Pur condividendo la ripresa occupazionale avvenuta in tutti i Paesi Ocse nel periodo post-con relativo calo significativo della disoccupazione, l'Italia continua ad avere un tasso di occupazione molto al di sotto della media Ocse: 61 per cento rispetto al 69,9 per cento. Come emerge anche dal Rapporto Annuale dell'Istat uscito qualche giorno fa, ciò è dovuto in parte al permanere, anche se in crescita, basso tasso di occupazione femminile, in parte all'alta incidenza della disoccupazione e inattività tra i giovani, in parte dal basso tasso di occupazione anche degli uomini nelle età centrali nel Mezzogiorno - tutti fenomeni che poco o nulla hanno a che fare con scelte individuali o con la pigrizia congenita, tanto meno con la generosità dei sussidi, ma con problemi strutturali mai risolti. A un tasso di occupazione più basso si aggiunge una riduzione dei salari reali dovuta all'inflazione più forte che nelle principali economie Ocse: alla fine del 2022, i salari reali erano calati del 7% rispetto al periodo precedente la pandemia. La discesa è continuata nel primo trimestre del 2023, con una diminuzione su base annua del 7,5%. Se si considera che, secondo il Global Wage Report dell'Ilo dello scorso anno, i salari in Italia negli ultimi trent'anni erano diminuiti in valore reale di circa il 12 per cento si comprende bene come mai una quota crescente di lavoratori e famiglie di lavoratori faccia fatica a soddisfare i propri bisogni fondamentali. L'inflazione, infatti, colpisce più duramente chi ha un reddito modesto o scarso, perché sono pochi i margini di flessibilità, le rinunce che si possono fare senza intaccare la salute propria e dei propri cari, quando si fa fatica a fare



Peso: 1-2%, 29-24%



fronte alle spese essenziali: cibo, abitazione, utenze domestiche, il rischio è che si allarghino i divari sociali.

L'Employment Outlook segnala che parte di questa diminuzione dei salari reali, cioè del loro potere d'acquisto, è dovuto al ritardo con cui si rinnovano i contratti collettivi: oltre il 50 per cento dei lavoratori coperti da un contratto collettivo hanno un contratto scaduto da oltre due anni. Non ha quindi potuto tenere il passo con l'inflazione, con le imprese che scaricano così doppiamente sui lavoratori l'aumento dei costi: prima come lavoratori, poi come consumatori, con l'aumento dei prezzi. Eppure, secondo l'Employment Outlook, i dati suggeriscono che anche in Italia come negli altri paesi Ocse c'è spazio per i profitti per assorbire aumenti salariali, almeno per i lavoratori a bassa retribuzione.

A fronte del fenomeno dei lavoratori poveri e delle famiglie di lavoratori che faticano sempre più a soddisfare i propri bisogni, il governo da un lato si oppone all'introduzione di un salario minimo legale che, pur non essendo una panacea, costituirebbe un freno al proliferare di contratti più o meno "pirata" con compensi al di sotto della decenza; dall'altro lato ha fortemente ridotto il sostegno a chi si trova in povertà in nome del principio che tutti gli adulti abili devono lavorare, anche se il lavoro non c'è, o non offre un com-

penso decente. Non solo, nel disegnare un sostegno alle famiglie colpite dall'inflazione perché possano provvedere ai propri bisogni alimentari, la nuova card "dedicata a te" in distribuzione da oggi esclude proprio i più poveri, i beneficiari di RdC, nonostante questi abbiano un Isee (al massimo 9600 euro annui) di molto inferiore a quello, 15.000 euro, cui dà accesso la nuova card. Un accanimento sui poveri per lo meno sconcertante.

Anche le politiche attive del lavoro sembrano scomparse dal radar della politica, lasciate all'iniziativa di enti di vario tipo e con rischi di generare "corsifici" di scarsa utilità. A questo proposito il Rapporto Ocse raccomanda: "Se l'obiettivo iniziale di numero di persone in cerca di lavoro da prendere in carico è stato raggiunto, è ora essenziale garantire un sostegno effettivo e adeguato in tutte le regioni e rafforzare la verifica dei percorsi formativi realizzati" e, aggiungerei io, della loro efficacia per quanto riguarda l'accesso a una occupazione decentemente remunerata. —

